

Cos'è importante intendere "da credenti" sull'essere "pionieri di speranza"?

Mi è utile riprendere due immagini: la fine e l'inizio dell'anno per la Chiesa.

Il 31 dicembre di ogni anno, qualsiasi anni, si canta il [Te Deum](#), l'inno di ringraziamento con il quale si "dice bene" del Signore, lo si loda, gli si dice grazie... "Sia sempre su di noi, Signore, la Tua misericordia, dato che abbiamo sperato in Te. In Te, Signore, ho sperato: [fa] che io non sia confuso in eterno"... e in Te continuo a sperare per non essere confuso.

Il primo giorno dell'anno, nel messaggio per la Pace del Papa ai giovani, riprendendo anche il Salmo 130 v. 6 (*L'anima mia è protesa verso il Signore, più che le sentinelle verso l'aurora, più che le sentinelle verso l'aurora*), si ritorna a come l'esperienza quotidiana metta sempre in evidenza il bisogno di speranza che diventa fonte di energia per l'oggi.

"Questo è il tempo favorevole, questo è il tempo della salvezza" (cfr. 2 Corinti 6,2)... non ieri, o domani... quest'oggi!

Dio non esaudisce i nostri desideri, mantiene le sue promesse.

Si esprime attraverso il nostro impegno di trasformare il mondo, perché sappiamo che non ci è data che questa storia per compierla. Essere suoi collaboratori adesso!

Il mondo come dono di Dio e il nostro impegno per portare a compimento la creazione sono le due lenti per trovare le strade e le nostre responsabilità.

Come vanno le cose?

Il 45° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2011 del Censis definisce l'Italia:

- fragile
- isolata
- etero diretta

Il Paese si sente stanco, disilluso.

Il cittadino non si vive con spirito propositivo se non quand'è "nella sala dei comandi".

Facciamo fatica ad adattarci e quindi ad assumere processi autoregolazione rispetto al nuovo (magari non gradito) che avanza.

Sembra non riescano più a funzionare i nostro più antichi punti di forza.

... si è accentuata la dispersione delle idee. Facciamo fatica a interpretare ciò che succede.

... si è accentuata la dispersione delle decisioni. Il Paese ha rincorso l'emergenza (ha agito con logiche emergenziali).

... si è accentuata la dispersione del linguaggio. Continuiamo ad esprimerci con termini che non hanno a che fare con la vita quotidiana (es. spread...)

Quali i modi per ripartire?

Puntellarsi su quello scheletro contadino di valori che ha fatto da ossatura negli anni di crescita. L'enzima che bisognerebbe immettere è il bisogno di "tornare a desiderare", con la testa che guarda in alto, nonostante siamo in una società "mucillagine", fatta da singoli.

Recuperare il lungo periodo, contro il respiro corto dell'emergenza.

Recuperare atteggiamenti come...

... la soggettività individuale, nel senso dell'iniziativa imprenditoriale in capo a ciascuno

... la vitalità delle iniziative territoriali

... la coesione sociale

... la forza economica e finanziaria delle famiglie

... la territorialità del sistema bancario

... l'affrontare i bisogni sociali a livello comunitario

... necessità di sostenere più articolazioni, che si traducono poi in più relazioni, nella nostra società italiana (anche tutte le aggregazioni spontanee, che nascono da sensibilità religiose, che vanno a supplire le carenze del welfare pubblico...)

... difesa e valorizzazione della rappresentanza. C'è bisogno di meccanismi che possono contribuire ai processi decisionali ai vari livelli (recupero del deficit politico che ha inciso negativamente sulla governance)

Nel documento "[la Chiesa italiana e le prospettive del Paese](#)" del 1981 sono individuati i valori con i quali il progresso procede con il bene comune.

Bisogna decidere di ripartire dagli ultimi, che sono il segno drammatico della crisi attuale, da chi è privo dell'essenziale (salute, casa, lavoro, accesso alla cultura, partecipazione alla democrazia), perché attraverso gli ultimi si può recuperare un genere diverso di vita e trovare la fiducia per riprogettare insieme il domani).

Demoliremmo, così, gli idoli (denaro, potere, consumi, spreco, il vivere al di sopra delle nostre possibilità)... infatti il consumismo ha fiaccato tutti, sia quelli che se lo potevano permettere che quelli che lo desideravano... e si riuscirebbe a trovare la forza di affrontare insieme le difficoltà.

Abbiamo una qualche speranza di reggere la fatica se abbiamo un futuro progettato insieme.

Non deve crescere solo "qualcuno" e non si devono dare deleghe in bianco.

Nel 2010 la Caritas Italiana scriveva nelle [prospettive di lavoro pastorale](#): "Il Paese chiede di lavorare. Ha bisogno di riscoprire il senso pieno del *diritto-dovere del lavoro*, e di organizzarlo in *termini di sicurezza*, combattendo la disoccupazione, aprendo prospettive ai giovani, superando gli squilibri tra Nord e Sud, mettendo in atto un adeguato sistema economico che consideri il capitale e le strutture del lavoro a servizio dell'uomo, della piena espansione della sua personalità, della sua civile convivenza; dovremo *imparare a vivere nella crisi con lucidità e con coraggio*, non per adagiarci rassegnati nella situazione, ma per disporci tutti a pagare di persona".

Cos'è stato intaccato?

Giovani, ruolo della famiglia, senso della corresponsabilità...

Bisogna decidere di andare controcorrente e di mettere sui valori umani i fondamenti.

Se non si spera, c'è la paura.

Non si possono coltivare stati d'animo o prospettive fallimentari, oppure stare alla finestra e guardare, chiudersi nel privato (far fare agli altri).

Il risultato dipende solo dalla nostra credibilità.

E da qui il primato della vita spirituale: ci si aliena se ci si attacca alle cose materiali, che finiscono, se non ci si "attacca" al Signore.

"Se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo non è perché siamo cristiani ma perché non lo siamo abbastanza" (CEI, La Chiesa Italiana e le prospettive del Paese, 1981, n.13).

L'apporto di cambiamento deve avere "io" come soggetto. La prima leva che ho in mano, sono io! Devo decidere che ai verbi metto il soggetto "io".

"Anche i giovani devono avere il coraggio di vivere prima di tutto essi stessi ciò che chiedono a coloro che li circondano" ([Messaggio del Papa per la Giornata per la Pace, 1 gennaio 2012](#)).

Ammettendo una mancanza da parte degli adulti, anche ai giovani è affidata una parte di responsabilità per la rinascita.

Il tutto, con l'entusiasmo di costruttori, costruttori di speranza?

Pacatamente, consapevolmente, con determinazione... il cambiamento passa attraverso quello che anch'io posso fare.